

IV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BALLARDINI

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA  
XIII COMMISSIONE PERMANENTE

*(Lavoro e previdenza sociale)*

**La seduta comincia alle 11,25.**

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il dottor Bosio, che ha accettato di venire a riferirci sulle esperienze, sulle opinioni e sui suggerimenti che a nome della sua associazione intende formulare in ordine ai problemi all'ordine del giorno.

**BOSIO, Segretario nazionale delle ACLI.** Credo di essere in parte facilitato in questa esposizione dal fatto che intendo tralasciare tutta la parte relativa all'attività che svolgiamo attraverso il nostro istituto per la formazione professionale, che è un ente *ad hoc*, dal momento che la Commissione ha già ascoltato il direttore generale del nostro ente.

Credo di dover fermare la mia attenzione sulla posizione della mia organizzazione in relazione agli obiettivi del progetto di legge-quadro, di cui si stanno interessando le forze sociali e sindacali e che il Parlamento si accinge a definire.

Noi crediamo fermamente che non tanto di provvedimenti separati si tratti, se vogliamo dare un assetto serio al settore della formazione professionale, in collegamento con la questione della riforma della scuola secondaria superiore, quanto di mettere mano a un disegno organico. Occorre collegare le due riforme, anche prevedendo singoli passi fatti uno per volta, ma nell'ambito di uno schema organico, per dare una risposta che sia sufficientemente seria e credibile da questo punto di vista. Noi riteniamo che l'obiettivo della piena occupazione debba essere legato all'obiettivo dello sviluppo della

base produttiva del nostro paese, contestualmente con l'obiettivo dell'uguaglianza delle opportunità formative. Pensiamo che all'interno del sistema produttivo e di lavoro del nostro paese vi siano notevoli potenzialità inesprese e non utilizzate e nello stesso tempo non vi sia una linea sostanzialmente ugualitaria da questo punto di vista.

La formazione professionale può e deve rappresentare uno strumento funzionale ad ipotesi di cambiamento, uno strumento da collegare ad una prospettiva di piena occupazione e di democrazia veramente partecipata. La formazione professionale deve saldarsi armonicamente con la riforma della scuola secondaria superiore, in particolare prefigurando un sistema flessibile, capace di aderire veramente ai bisogni dei lavoratori. Mi riferisco ad una formazione professionale con ampia potenzialità culturale, perché questa non può ancora essere intesa come un fatto strettamente tecnico o informativo, direttamente rapportato a sbocchi immediati sul piano produttivo. La formazione professionale deve essere concepita anche con una potenzialità culturale, capace di incidere nei processi formativi e produttivi.

Un primo punto rispetto al quale la legge-quadro deve dare una risposta sufficientemente valida e credibile in prospettiva è quello del raccordo tra formazione del lavoro e formazione professionale, in relazione alla piena valorizzazione delle risorse umane. Noi siamo convinti che rispetto a questo obiettivo occorre mettere mano seriamente ad un discorso di programmazione economica e formativa, frutto della più ampia partecipazio-

ne dei lavoratori dei ceti popolari finora emarginati.

Questa programmazione può e deve rappresentare uno strumento essenziale per risolvere la crisi economica e sociale.

Siamo dell'avviso che Stato e regioni (anche se con un atteggiamento diverso da parte delle regioni) abbiano disatteso l'esigenza di utilizzare in modo vincolante e qualificante le iniziative di promozione, di programmazione, di controllo e di coordinamento in questa materia. In particolare, le carenze di programmazione formativa non hanno consentito, come prima accennavo, che si esprimessero le potenzialità presenti nel settore. Noi siamo convinti che queste potenzialità sono enormi, e forse di esse non c'è una sufficiente conoscenza, ma crediamo che se espresse opportunamente possano chiaramente rappresentare una impostazione dei processi produttivi e formativi, anche in una prospettiva di cambiamento di questi sistemi.

Se non vogliamo perciò essere tutti più poveri, occorre che Stato e regioni si mettano in grado di operare pienamente e rispondere democraticamente alle istanze, realizzando un sistema di formazione veramente rispondente alla domanda occupazionale e alla domanda formativa notevolmente diffuse nel paese.

In questo contesto siamo convinti (e a tale proposito è in fase di approvazione un documento sufficientemente organico su questa materia scaturito dopo un lungo dibattito) che occorre fissare una obbligatorietà della pianificazione occupazionale da parte delle regioni e degli enti locali, che occorre metter mano alla formulazione di piani di intervento rigorosamente incentrati sulla domanda di nuove aziende nella prospettiva della riconversione produttiva e della piena occupazione, che occorre procedere alla costituzione di strumenti di analisi continui della domanda occupazionale e delle qualifiche per comprensori e regioni, realizzando anche prospettive di mobilità controllata e una circolazione di informazioni su base intercomprensoriale e interregionale. Siamo convinti che occorre met-

ter mano presto, contestualmente, al progetto di legge-quadro, alla creazione a livello nazionale di uno strumento di coordinamento democratico della domanda occupazionale e dei criteri di offerta formativa coerenti con tale domanda.

Noi siamo per la priorità, in questa prospettiva, della formazione professionale per i lavoratori adulti che deve diventare progressivamente preponderante nel sistema. Così si consegue un accesso fisiologico allo stesso sistema formativo, attraverso strumenti flessibili; così si facilita l'ascesa di categorie storicamente emarginate all'interno del sistema.

Siamo anche dell'avviso che si qualifichi la politica della formazione professionale e del sistema scolastico prevedendo la necessaria riconversione e aggiornamento del personale insegnante. In questo contesto si pone il problema di come superare l'attuale rapporto tra titolo di studio e possibilità di accesso alle professioni. La nostra convinzione è che occorre esaltare di più la professionalità, la base formativa professionale. Non è che ci opponiamo categoricamente alla utilizzazione del titolo di studio, ma riteniamo che occorra mettere in atto meccanismi e processi che ridimensionino adeguatamente questo tipo di rapporto, in particolare in collegamento al discorso dell'accesso alle carriere pubbliche.

Questo discorso porta alla necessità di una riforma del collocamento che preveda, da parte delle ACLI, una più efficace ed incisiva presenza ed intervento delle stesse organizzazioni sindacali, che possano esprimere parere vincolante almeno su due punti fondamentali: quello delle qualifiche e quello del controllo dell'occupazione.

Per quanto riguarda il rapporto scuola-occupazione, siamo dell'avviso che occorra superare la funzione di supplenza culturale e di canale parallelo a quello scolastico svolto fino ad oggi dalla formazione professionale. Il nostro obiettivo è quello di una formazione professionale come anello di congiunzione tra sistema scolastico e sistema produttivo, puntando così alla riforma dell'intero sistema for-

mativo sia nell'aspetto culturale che funzionale, a partire dalla stessa scuola dell'obbligo. In questo contesto siamo favorevoli all'allungamento al sedicesimo anno di età della formazione unitaria e orientativa di base anche in chiave professionalizzante. Ma occorre anche fare un discorso « breve » con una legislazione *ad hoc*. Noi crediamo che occorra individuare, rispetto a questo obiettivo dell'allungamento al sedicesimo anno di età, anche una serie di programmi, una serie di traguardi prioritari e ugualitari coerenti con l'obiettivo finale dell'unitarietà formativa estesa a tutti. Il primo obiettivo ugualitario è far raggiungere, dal punto di vista della mia organizzazione, anche alle classi lavoratrici e ai ceti popolari una cultura e una professionalità di base, specifica e potenziale, che sia veramente coerente con questo obiettivo di ugualitarismo, e l'uguaglianza formativa tra biennio della scuola secondaria superiore, attestato di qualifica, attestato di qualifica conseguente al lavoro dopo il sedicesimo anno. Questo secondo noi è un dato che qualifica una società in evoluzione, cioè uguaglianza concepita in termini di scuola-lavoro. Si tratta di realizzare un sistema di formazione definitiva ed anche ricorrente, capace di trasformare l'accumulazione lavorativa in accumulazione di formazione: in questo modo diventa serio, interessante, si storicizza il concetto di lavoro come forza culturale, e il lavoro diventa fattore di trasformazione dello stesso sistema formativo, perché o si riesce ad incidere in questa direzione, oppure corriamo il rischio di portare avanti una trasformazione del sistema formativo che non si congiunge all'altro asse fondamentale quello del lavoro. Le conseguenze di una simile impostazione si riscontrano, ad esempio, nel settore dell'apprendistato, che a nostro giudizio va radicalmente rivisto. Occorre, infatti, definire il ruolo del contratto di apprendistato per esempio vietandolo a chi non abbia compiuto il sedicesimo anno di età e prevedendolo, invece, per i giovani tra i sedici e i diciotto anni. Inoltre il contratto di apprendistato andrebbe

anche riformulato dando maggiore risalto al valore dei contenuti formativi rispetto a quelli pratici e addestrativi; è necessario, cioè, creare un sistema nuovo nel quale anche l'apprendistato trovi un suo collocamento, sul tipo di quello precedentemente enunciato, ed una sua giustificazione. Conseguentemente occorre creare un sistema nazionale di congedi per occupati e disoccupati, anche utilizzando le istituzioni formative presso le aziende, naturalmente con il controllo sindacale; così come occorre creare le condizioni per trasformare la cassa integrazione guadagni passando da un uso assistenziale ad uno più propriamente professionale.

Vorrei indicare schematicamente tre punti che definiscono, in qualche modo, la posizione della nostra organizzazione: la rilevanza pubblica ed istituzionale del settore, il personale ed i finanziamenti. Per quanto riguarda la rilevanza pubblica ed istituzionale del settore, noi diciamo che la soluzione storica dello stato di incertezza e di confusione in cui versa il settore della formazione professionale deve essere trovata in un quadro pubblico perché pubbliche sono le finalità e le esigenze di professionalità dei lavoratori; quadro pubblico da collocare in un processo che sviluppi adeguati raccordi tra realtà esistenti e loro profonde positive modificazioni. A nostro avviso le condizioni per realizzare questo processo sono tre: un rigoroso collegamento delle attività di formazione professionale alla programmazione della domanda di professionalità per i giovani e per gli adulti; una gestione sociale da utilizzare in funzione di un collegamento con il comprensorio; una capacità qualitativa adeguata sotto il profilo pedagogico-didattico come sotto quello tecnico, organizzativo ed amministrativo. Questi tre vincoli devono essere considerati irrinunciabili per qualsiasi soluzione di tipo operativo.

Ora noi chiediamo che ci siano momenti di ricerca, e quindi di crescita, che diventino fatti qualificanti attraverso un confronto aperto che parta da una proposta formativa. Questo significa che il processo formativo deve attuarsi attra-

verso la ricerca, che a sua volta presuppone una proposta all'interno di un quadro pluralistico istituzionale qual è quello che prevede la nostra Costituzione. Ora, per realizzare un servizio di formazione professionale che si fondi sul dato fondamentale della presenza di una proposta formativa progressiva, arricchita attraverso un aggiornamento attuato nella collettività e con la collettività, occorre mettere in atto dei meccanismi che si colleghino sempre più ad un discorso di gestione sociale e che consentano un arricchimento complessivo in questa materia.

Quali sono, dal nostro punto di vista, le ipotesi pratiche che la legge quadro deve prevedere, nel rispetto, appunto, di quanto definisce la stessa Costituzione? Una prima soluzione viene a realizzarsi attraverso la responsabilità diretta dell'ente locale (consorzio, consorzio di comuni, comunità montana, provincia, ecc.) nella gestione. Questa presenza deve saper cogliere le istanze della collettività attraverso la partecipazione diretta delle forze sociali e culturali nella elaborazione delle proposte formative, associando i docenti alla soluzione dei problemi.

Una seconda soluzione è rappresentata dalla responsabilità delle varie espressioni associative, come ad esempio le organizzazioni sindacali presenti sul territorio. Questa soluzione consentirebbe di realizzare una mediazione culturale attraverso le forze e le istituzioni che storicamente sono presenti nella società; una presenza che, d'altra parte, dovrebbe essere ancorata e consolidata, nel suo esercizio, attraverso quei vincoli che poco fa ho citato.

Si tratta della dimensione associazionistica, che è portatrice di proposte che devono essere, certo, verificate sul territorio e nel rapporto con l'occupato, ma che, non per questo, possono essere precluse *a priori* soltanto perché non sono gestite dal discorso pubblico e dall'ente locale. Tale processo democratico crea la possibilità per l'associazione, per il movimento, per il sindacato, di presentare la proposta formativa con la quale liberamente il lavoratore si confronta all'in-

terno dei processi formativi. E questo, a mio avviso, un discorso fondamentale sul quale ci si potrebbe soffermare a lungo ed in relazione al quale la legge-quadro deve comunque fornire delle indicazioni precise.

Per quanto riguarda il discorso strettamente aziendale, secondo noi va sottolineato con particolare evidenza il fatto che attività di formazione professionale svolte in aziende che vogliono accedere al finanziamento pubblico totale o parziale, dovranno essere realizzate dagli enti abilitati a svolgere compiti di formazione professionale sulla base di scelte concordate con le organizzazioni sindacali. Solo a queste condizioni devono essere consentiti interventi finanziari a carattere pubblico. Le attività di formazione professionale dovranno essere comunque vincolate a traguardi finali per ciascun livello di qualifica fissati in comune dagli organi centrali e regionali per garantire l'omogeneità nazionale ed il necessario collegamento a livello unitario nazionale.

Per quanto riguarda i problemi del personale, noi siamo del parere che essi vadano risolti nell'ottica complessiva di un sistema formativo flessibile. In questo senso la legge-quadro deve dare una risposta ben precisa, in modo che il personale sia posto nella condizione oggettiva di poter svolgere pienamente il proprio ruolo formativo e nel contempo sia disponibile per un discorso di cambiamento, se non vogliamo aumentare le già notevoli carenze del sistema, che trovano il loro riferimento, in termini istituzionali, nel Ministero della pubblica istruzione.

Nei confronti di alcuni problemi del personale, si riscontra la grossa esigenza della riconversione. Basti pensare, per esempio, ai decreti delegati e al cambiamento della scuola attraverso queste piste, che, però, non rispondono alle esigenze della società. Non possiamo non fissare delle condizioni per il personale che opera nel settore della formazione professionale che garantiscano una certa disponibilità ad un processo di cambiamento. Questo tipo di obiettivo secondo noi si

realizza solo se si stabiliscono alcuni punti fermi, quali l'unicità contrattuale e la sostanziale parità di trattamento per tutto il personale del settore; la retribuzione e l'opera di modalità e aggiornamento garantita attraverso la costituzione di un fondo nazionale che eroghi lo stipendio pieno a tutto il personale in fase di riconversione; l'assunzione del personale per prove, qualifiche ed esperienze, con l'obbligatoria presenza dei sindacati; la libertà di scelta del personale da parte degli enti nell'ambito delle prove realizzate da ciascuno; la non discriminazione in base ai titoli di studio; l'assunzione di personale stabile con funzioni di coordinamento e collaborazione con esperti presi anche all'esterno del settore.

A noi sembra che per quanto riguarda il personale vi siano dei punti di fondamentale importanza cui si deve dare una soluzione attraverso la legge-quadro.

Per quanto concerne, infine, il problema del finanziamento, esso va risolto in coerenza con le finalità che si vogliono raggiungere attraverso il sistema formativo riformato, eliminando il meccanismo burocratico. Occorre realizzare un'eguaglianza di erogazioni, un controllo delle gestioni, un adeguamento delle entrate e del fondo rispetto alla domanda complessiva.

Tutti sappiamo che nel nostro paese ogni anno si stanziavano per la formazione professionale 130 miliardi, cioè 4 o 5 miliardi in meno di quanto si stanziava per realizzare le supplenze nel sistema scolastico « tradizionale » che fa capo al Ministero della pubblica istruzione. Si tratta di una cifra indubbiamente piccola se pensiamo, per esempio, alla Francia, che non si trova certamente, per quanto riguarda il livello tecnologico, al vertice della scala, ma dove pure si stanziava, per lo stesso fine, una cifra non inferiore agli 800 miliardi.

Occorre, pertanto, correggere le funzioni del fondo in relazione alle esigenze di mobilità contrattuale dei lavoratori e alle loro esigenze di professionalità. Noi prevediamo un fondo per la formazione professionale diviso in quattro gestioni:

una gestione per l'erogazione dei salari che usufruisca dei progetti di istruzione, ivi compresi i giovani dai 16 ai 19 anni; una gestione per l'erogazione del salario al personale del settore che si trova in fase di riconversione professionale; una gestione per l'erogazione delle spese correnti (attrezzature tradizionali, ecc.); infine, una gestione per l'erogazione delle spese per interventi attinenti alla riconversione vera e propria collegata al dibattito oggi presente in Parlamento sui provvedimenti governativi in materia (per esempio il progetto sul lavoro dei giovani).

Secondo noi, la legge-quadro deve essere in grado di dare una risposta organica a tutte queste esigenze, in una visione sufficientemente organica.

**PRESIDENTE.** La sua esposizione, dottor Bosio, è stata molto completa e chiara. Se gli onorevoli colleghi intendono porre quesiti al dottor Bosio possono farlo.

**FERRARI MARTE.** Il dottor Bosio ha detto che la scelta del personale dovrebbe avvenire per libera scelta degli enti; e questo è giusto, ma fino ad oggi si è considerato personale solo quello che non è ancora occupato nell'attività pubblica o privata. Come potrebbe allora svolgersi il discorso della qualificazione costante, del mantenimento del personale quando ancora oggi questo è in condizioni, dal punto di vista del punteggio per il collocamento, inferiori rispetto al resto del personale già inserito nel mondo della scuola?

Lei, dottor Bosio, ha detto che bisognerebbe giungere a ciò, ma oggi ancora non è possibile. Lei ha anche parlato del problema delle strutture, che dovrebbero essere una rigorosa preparazione della domanda di gestione collegata al comprensorio sul piano didattico, tecnico e così via.

Nell'attuale condizione di mobilità, assistiamo giorno per giorno ai licenziamenti. Noi siamo per una programmazione, per una previsione degli investimenti. Inoltre siamo del parere che la cassa in-

tegrazione debba essere vista non come una istituzione assistenziale, ma come fase di passaggio verso, appunto, la formazione professionale.

RAMELLA. Vorrei fare due brevi domande.

Uno degli argomenti che è emerso con maggiore rilievo nel corso della nostra indagine è quello del pluralismo: vorrei che lei esprimesse il suo parere in proposito, in particolare riferendosi ai rapporti che questo aspetto ha con la formazione professionale, che ovviamente è alquanto diversa dalla formazione di base, e con le necessità della programmazione che qui sono state più volte ribadite. Sempre in questo ambito, vorrei chiedere al rappresentante delle ACLI come ritiene che si possa conciliare la necessità del pluralismo con l'esigenza, da più parti rilevata, della semplificazione degli enti che si interessano della formazione professionale.

La seconda domanda riguarda un aspetto per il quale le ACLI sono una delle poche organizzazioni che dispongano di qualche struttura: mi riferisco alla formazione degli handicappati, un problema del quale pure dovrà interessarsi la legge sulla formazione professionale. Vorrei sapere se le ACLI intendono la formazione degli handicappati come indirizzata verso un reinserimento degli stessi nel tessuto sociale oppure verso la costituzione di cooperative o altre cose del genere, slegate da un rapporto diretto con la fabbrica.

FURIA. Vorrei fare una breve premessa. Mi pare che emerga chiaramente, sia da quello che ci ha detto adesso il dottor Bosio, sia da ciò che ci hanno detto in precedenza i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, la necessità di un rapporto fra la formazione professionale da una parte ed i problemi del collocamento e dell'apprendistato dall'altra. Dal momento che tutti e tre questi problemi interessano la nostra Commissione, sarebbe bene che i tre disegni di legge fossero coordinati.

La domanda che vorrei rivolgere al dottor Bosio è questa: egli ha parlato di una priorità da dare nell'ambito della formazione professionale ai lavoratori adulti; poi, quando ha accennato alla riforma dell'apprendistato, ha detto che il limite minimo di età dovrebbe essere fissato in sedici anni. Su questo posso anche essere d'accordo: non riesco a capire, però, il limite massimo fissato a diciannove anni.

BOSIO, *Segretario nazionale delle ACLI*. Se non ho capito male la domanda dell'onorevole Marte Ferrari, mi pare che egli chieda il mio parere su quel personale non ancora impiegato e che quindi non verrà toccato dalla riconversione industriale. Io penso che l'inserimento di questo personale nel mondo del lavoro debba avvenire, oltre che con la mediazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, anche attraverso un momento di preparazione rispetto all'inserimento nel momento formativo. Penso che tale problema debba essere ricollegato a quello, sollevato da un altro deputato, della scelta del personale addetto alla formazione professionale da parte dell'ente.

Per passare ad un altro argomento che è stato toccato, penso che quando noi parliamo di pluralismo non intendiamo certo che si debba consentire uno stato di confusione; d'altronde mi pare che esso sia ormai unanimemente inteso come dato arricchente i processi all'interno della società, soprattutto in ordine al sistema formativo. Ora, una corretta impostazione del pluralismo non è affatto contraddittoria rispetto al discorso degli sbocchi occupazionali, anzi è perfettamente coerente con esso, perché si tratta di consentire alle grandi organizzazioni, ai portatori delle proposte, ai rappresentanti degli interessi non solo economici, ma anche culturali, formativi, sociali all'interno della società di esprimere, storicizzandole, questa domanda e questa risposta, chiedendo che siano imposti dei vincoli molto precisi. Ciò non toglie — ripeto — che gli enti che fanno formazione professio-

nale debbano in qualche modo esprimere dei piani formativi collegati con i presupposti nei quali loro credono e che diventano — l'ho già detto — un elemento arricchente per l'intera società.

Siccome non c'è ancora una definizione della pianificazione economica della regione — si dice — non si può fare una adeguata pianificazione dell'intervento formativo. Ritengo che questa sia una forzatura, se non un alibi. Inoltre credo che si possa fare una adeguata pianificazione dell'intervento formativo, non dico in assenza totale della pianificazione economica (poiché ovviamente occorrerà arrivare a questo «sposalizio») nella quale siano veramente fissati gli obiettivi ai livelli che riguardano lo stato, la regione, gli enti locali e il comprensorio.

In ogni caso se la domanda occupazionale è formativa, sociale e a livello comprensoriale, la risposta deve essere data in prima persona a livello comprensoriale; così facendo gli enti e le organizzazioni promotrici sono decisamente coinvolti e obbligati a mettersi d'accordo su tutto il territorio nazionale per questo piano.

In riferimento al problema del personale, riteniamo che la libertà di scelta da parte degli enti sia un dato di coerenza rispetto al fatto di essere portatori di una proposta formativa complessiva, anche se con tutti i vincoli che la società deve esercitare.

Ma se le cose non vanno bene, devono essere cambiati i sistemi. Sarà compito della legge-quadro fissare specifici dettagli, altrimenti finiremo con il costringere il Parlamento nazionale a tener conto di quello che è già avvenuto a livello regionale.

Circa il problema degli handicappati la nostra posizione è molto precisa al riguardo. Stiamo portando avanti una interessante esperienza da questo punto di vista, anche se ci siamo sobbarcati a enormi costi. La nostra azione è indirizzata all'inserimento degli handicappati nella produzione, per cui occorre una formazione professionale indirizzata a questo fine, tale da consentire un passo qualitativa-

mente diverso anche dal punto di vista associazionistico. Il problema non è tanto di un intervento speciale per gli handicappati, in quanto esso si dovrà fare in una altra direzione, e dovrà essere collegato al discorso della sanità. Ripeto, noi ci siamo cimentati in questo settore per arrivare a determinati sbocchi e abbiamo scoperto che si può mettere mano a questa prospettiva nel campo cooperativistico, cioè sviluppando il dato associazionistico per gli stessi handicappati.

Debbo ora rispondere all'onorevole Furia che ha parlato dell'apprendistato fino al sedicesimo anno. Debbo rilevare che tutte le parti politiche sono d'accordo sui progetti di riforma della scuola secondaria superiore che fissano quella età, ad eccezione — devo dirlo — dei repubblicani e del ministro. Tuttavia crediamo necessaria una riflessione sul merito di questo problema, su come realizzare la fase di transizione e di realizzazione dell'obiettivo fino al sedicesimo anno, perché abbiamo un sistema dell'obbligo scolastico che vede fuori ancora il 25 per cento degli studenti dopo gli anni della scuola dell'obbligo. Solo un 45 per cento degli studenti accede alla scuola secondaria superiore; e di questo 45 per cento solo l'8-9 per cento è in qualche modo facilitato nella sua formazione professionale e culturale.

Da questo punto di vista noi siamo d'accordo su tutti i progetti di legge che sono stati presentati, però crediamo che un sano realismo ci obblighi a dire che vi è da riflettere sulla fase di transizione.

Inoltre crediamo che occorre mettere in atto processi più codificati di formazione permanente non più collegata all'apprendistato, cioè un rapporto maggiore tra scuola e lavoro. Riteniamo che non si debba dire per sempre che il lavoratore, una volta superato l'apprendistato ed entrato nei processi produttivi, di fatto non ha più la possibilità di ritornare nel sistema formativo.

L'idea è quella di realizzare un sistema formativo di tipo permanente, che consenta una congiunzione diversa tra la scuola e il lavoro, anche perché la scom-

messa deve essere quella di puntare di più sull'asse lavoro, non solo nobilitando questo asse, ma anche storicizzando questo dato, perché solo attraverso l'asse lavoro si modificano i processi formativi. Per cui, in termini istituzionali, la chiusura dell'apprendistato al diciannovesimo anno di età, rivedendo i contenuti formativi fra il sedicesimo e il diciannovesimo anno, non può più essere vista come un fatto, come uno strumento in mano alla produzione e all'imprenditore, che viola oggi in qualche modo, largamente, lo spirito dell'attuale disciplina dell'apprendistato, perché non era certo questo l'intendimento del legislatore nel 1955.

PRESIDENTE. Le rivolgo il nostro vivissimo ringraziamento per questo suo prezioso contributo; se avremo l'opportunità di esaminare in dettaglio questo progetto di legge — certamente è nei nostri auspici avere tale occasione — vedremo di prendere ulteriori contatti con lei per discutere sui singoli punti.

BOSIO, *Segretario nazionale delle ACLI*. Sono io che ringrazio la Commissione per aver dato la possibilità alla mia associazione di essere ascoltata.

**La seduta termina alle 12,30.**